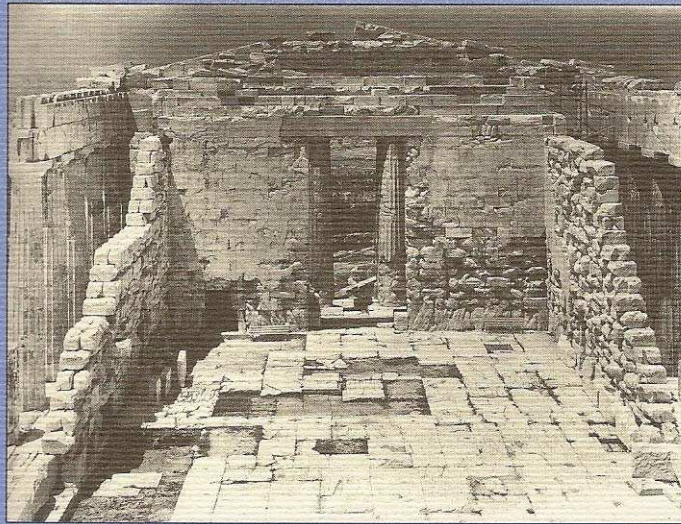


bianca gioia marino

restauro e autenticità
nodi e questioni critiche



Edizioni Scientifiche Italiane

RESTAURO *Consolidamento*

Collana diretta da

ALDO AVETA

1

RESTAURO *Consolidamento*

Consiglio scientifico

Carlo Blasi
Paolo Fancelli
Jean-Louis Luxen
Franco Tomaselli

La Collana inaugura il suo corso con il saggio di Bianca Gioia Marino; essa si pone l'obiettivo di raccogliere e diffondere quei contributi, italiani e stranieri, che rispondano ad una avvertita cultura del restauro e della conservazione cosciente, soprattutto, della multidimensionalità dei valori riscontrabile nel patrimonio architettonico. Tale consapevolezza critica costituisce la condizione di partenza della pubblicazione di quelle ricerche e di quegli studi che riguardino due aspetti strettamente correlati e interdipendenti: l'approfondimento dei principi teorici e di taluni momenti della storia del restauro e il campo delle questioni di natura tecnica e delle attività legate alla prassi conservativa delle fabbriche storiche, e, in particolare, del consolidamento strutturale delle stesse.

Bianca Gioia Marino

restauro e autenticità
nodi e questioni critiche



Edizioni Scientifiche Italiane

MARINO, Bianca Gioia
Restauro e autenticità
Nodi e questioni critiche
Collana: Restauro *Consolidamento*, 1
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2006
pp. 392 + 32 f.t.; 24 cm
ISBN 88-495-1288-0

© 2006 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Azienda con sistema qualità certificato da



Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

a Gaia, Lucio, Amanda
a Ciro, mio compagno di sempre

Il saggio costituisce l'approfondimento di un tema affrontato nel corso del Dottorato di ricerca in Conservazione dei beni architettonici svolto presso l'Università di Napoli Federico II: desidero, dunque, ringraziare l'intero collegio dei docenti per le indicazioni utili alla definizione dell'approccio disciplinare.

Ringrazio, inoltre, per l'ampia disponibilità e l'acutezza di analisi, il prof. Paolo Fancelli, il quale mi ha fornito preziosi suggerimenti di cui spero di aver fatto tesoro.

Non posso, infine, non ricordare il fondamentale ruolo svolto, nella mia formazione, dal compianto prof. Roberto Di Stefano.

Prefazione

L'obiettivo del saggio di Bianca Gioia Marino è interno a quelle operazioni che le discipline, nei momenti di continua verifica dei propri aspetti fondativi, devono portare avanti, allo scopo di verificarne gli esiti rispetto al mutare ed al rinnovarsi delle aspettative e, dunque, di registrare la propria validità di sussistenza.

L'analisi dei principi teorici della disciplina del restauro architettonico, in particolare, fa notare, da un lato, un fiorire delle sue possibilità di verifica sul campo unitamente allo sviluppo delle metodologie applicative dei processi di intervento, nonché alla diffusa consapevolezza della necessità del suo fare; dall'altro, fa emergere sempre di più distorsioni e contraddizioni che trovano nei risultati della prassi il loro più evidente segno. È ben vero che le opinioni sul "come" procedere nel recupero delle memorie e delle testimonianze dell'architettura non risultano univoche. Tuttavia, non è tale assenza di concordia di visioni ad essere significativa o preoccupante, quanto l'evidente mancanza di raccordo tra un quadro teorico fondato su acquisizioni di pensiero oramai centenarie e alcuni contemporanei orientamenti tendenti a forme di vero e proprio ripristino.

Naturalmente tutto il discorso si può e si deve svolgere parallelamente a riflessioni sul modo odierno di "vedere" i documenti del passato e sui significati che questi, socialmente, rivestono.

Il campo è complesso ed è per questo, principalmente, che il porre tra le virgolette il termine "autenticità" è stato per l'Autrice, un atto cauto, se non obbligato, viste le discussioni nonché le diverse valenze del significato che, tra l'altro, tale concetto ha assunto nel tempo.

L'interesse che il tema riveste, per la disciplina, è fuori di ogni discussione. L'addensarsi dei dibattiti sia in sede internazionale che in quella nazionale ne costituisce un momento di conferma: l'"autenticità", nel campo del restauro architettonico, è il nodo intorno al quale si dipanano le smagliature e, nello stesso tempo, le linee di possibili evoluzioni di pensiero per l'avanzare della disciplina stessa. Considerare autentico uno spartito musicale, un testo manoscritto o un magistero mu-

rario pone di fronte a difficoltà non solo interpretative, ma soprattutto di misurazione di senso rispetto all'oggetto da valutare. L'architettura presenta tutt'altro statuto rispetto ai due "oggetti" prima menzionati. Inoltre, il tempo e i fenomeni fisico-chimici hanno impatto quantitativamente e qualitativamente diverso sugli uni e sugli altri. Fare una riproduzione di tali diverse classi di documenti porta a risultati differenti, e, soprattutto, alcune comportano la distruzione e l'alterazione dell'originale, sia nella forma fisica e nella materia, sia nella loro valenza simbolica. Ancora, l'opera architettonica trae significati dall'ambiente in cui è inserita ed è stata inserita, coinvolgendo anche gli aspetti dell'appartenenza alla memoria collettiva, la quale decodifica e muta, talvolta, la sostanza del manufatto.

Orbene, l'approccio di Bianca Gioia Marino è consistito nel sondare i diversi significati che la dimensione dell'"autentico" ha assunto nel restauro, analizzandone gli apporti e le diverse declinazioni. La valutazione dei contributi dei più significativi esponenti della disciplina è stata effettuata commisurandone la valenza storiografica e l'impatto sulla definizione dello statuto dell'opera architettonica in tutte le sue sfaccettature e diversificazioni rispetto ad un concetto, quanto mai spinoso, di "opera d'arte".

È stato, dunque, necessario analizzare, ricollegare, ponderare e intravedere, per poi verificare, eventuali attinenze e distanze tra le teorie del restauro architettonico con altri campi disciplinari, a volte limitrofi, a volte solo prossimi, ma sempre da considerare ricchi di spunti, se non di ausilio alla comprensione delle differenti istanze del "monumento". Rispetto a ciò assumono, allora, particolare significato le dimensioni materiali ed immateriali del documento architettonico, rispetto alle quali il concetto di autenticità trova un momento di complessità ancora oggi non superato, ma anzi, di forte valenza dialettica nel dibattito contemporaneo internazionale.

Infine, lo studio ravvisa, nel suo portare all'attualità la questione, il particolare significato della materia attraverso cui si estrinseca la figurazione del manufatto. Una materia che, oggi, è possibile indagare e conoscere nei suoi impercettibili strati, arrivando a definirne la costituzione alla scala dei micron. Ma l'autenticità non è nella materia (o, per lo meno, non solo in questa), né la verità di attribuzione la risolve. L'autenticità, nel restauro architettonico, si misura, non si può stabilire; e intorno a tale misurazione può cominciare ad intessersi il progetto di restauro.

Questo è ciò che l'Autrice trae dal suo fecondo percorso di analisi: l'autenticità risiede nell'incontro del nostro fare interpretativo (peraltro

ancorato al momento storico) con la realtà – o, meglio, con le realtà – della fabbrica.

Il paziente lavoro di verifica della validità degli assunti della disciplina, e delle loro potenzialità, che si è svolto nel saggio, si basa su tali riflessioni; e queste ultime possono favorire lo sviluppo di ulteriori studi ed approfondimenti in tale direzione.

Aldo Aveta

Premessa

Oggetto del presente studio è, come in parte si evince dalla titolazione, l'“autenticità” del patrimonio architettonico. Non si può non prendere atto che il concetto di “autenticità” è stato l'argomento di più o meno recenti dibattiti che, nel campo disciplinare del restauro architettonico, si sono verificati; e inoltre, si deve registrare un bisogno crescente ancorché condiviso di approfondire quelli che sono gli aspetti fondativi del restauro. Ma, soprattutto, è necessaria la consapevolezza che l'autenticità, come nozione, coinvolge il destino dei nostri interventi di conservazione del patrimonio, ponendo al centro del suo significato l'interpretazione del manufatto nei suoi più reconditi aspetti, sia sensibili, sia immateriali.

Intanto, vi è da ricordare che già una prima indagine sul piano dei lavori e dei contributi intorno al tema dell'autenticità offre una panoramica diversificata e ampia; il soggetto è infatti trattato sul fronte delle discipline sociologiche e della storia della cultura, nonché su quello specificamente filosofico (morale, etica, politica). Vi è pure una “tradizione” dell'autenticità, che, partendo, tra gli altri, da K. Jaspers e J.P. Sartre, attraversa il secolo appena trascorso per attestarsi sui contributi e sulle riflessioni interne al campo epistemologico odierno. E proprio indagando intorno a questi saperi ci si accorge che la questione, trattando l'“autenticità”, riguarda da vicino il problema del rapporto tra oggettivo e soggettivo, dell'identità, della dimensione intersoggettiva delle interpretazioni, della possibilità di esperire un giudizio che abbia valenza universalistica.

Si tratta di questioni inerenti al restauro architettonico: tutte questioni interne al dibattito disciplinare, eppure eluse da un crescente spostamento di “interesse” verso l'applicazione degli avanzamenti scientifici – del settore tecnologico – al campo dell'esperienza.

Quindi, l'argomentazione sull'“autenticità” si rivela come un nodo da affrontare per perseguire una coerenza del rapporto tra attività teoretica e prassi; in contrapposizione, dunque, alla erronea visione che vuole l'autenticità appartenere all'ambito più teorico delle riflessioni sul restauro, quasi che essa stessa costituisca una dimensione che, essendo difficil-

mente riscontrabile nel corpo del monumento architettonico, non possa inerire o correlarsi alla sua materialità. Ciò, tra l'altro, trova riscontro in un inveterato isolamento disciplinare pronto più a seguire filoni settoriali che all'accoglienza di atteggiamenti che mettano sotto verifica e in discussione i principi fondativi.

La radice semantica del termine "autenticità" esprime presto, e da sola, la sua complessità. Il vocabolo deriva dal greco *αὐθέντης* che corrisponde al significato di "autore", "iniziatore del fatto", e da *αὐθενία* ("potere assoluto", "autorità", "autenticità"); mentre la forma aggettivata è *αὐθέντιχός*, corrispondente a "genuino", "originale", "autorevole", "autentico". Tuttavia vi è anche un legame con *αὐτός*, che corrisponde ai termini latini *ipse* ("stesso", "di per sé", "naturalmente", "spontaneamente", "da solo") e *idem* ("medesimo", "identico").

Nella lingua italiana l'aggettivo "autentico" rimanda al campo legale e religioso, indicando la "conformità all'originale"; mentre, per estensione del termine, si fa riferimento al significato di "originale", "non falsificato", oltre a "genuino", "vero". In tedesco, invece, il termine *Authenticität* risponde a ciò che un'autorità legittima; *Authentie* indica ciò che "è legittimato dalla critica"; mentre, per il significato di "autenticità", in senso più esteso, viene usato *Eigentlichkeit*.

Il quadro, poi, viene a complicarsi se si pensa che si intende usare termine e concetto simili nel caso del patrimonio architettonico del passato, fino a farne un principio sul quale basare la legittimità dell'intervento su di esso. In ogni caso, la circostanza che, in tale operazione, ci siano una forzatura e una distorsione non significa che non abbia senso parlare di "autenticità" dei manufatti architettonici. Anzi, ciò spinge ed incrementa la consapevolezza circa la necessità di percorrere il senso della questione, non fosse altro per il solo fatto che la cultura del restauro contemporaneo si attesta su posizioni in nessun modo concilianti, rappresentando ciò, e nel contempo, una essenziale esigenza culturale e disciplinare.

Il tema, immerso nella congerie del tempo attuale e contemporaneo, si rivela, dunque, nodale ed anche latore di riflessioni proficue. Se si considera l'attualità che il mondo della conservazione dei beni culturali riveste, ci si rende agevolmente conto che la nozione di "autenticità" assume un significato particolare. La "telemancipolazione" delle opere d'arte o l'applicazione delle tecniche virtuali di simulazione di "integrità", o, ancora, le strumentazioni che consentono di vedere la matericità, il virtualmente visibile, oltre la visibilità stessa (come i ripensamenti dell'autore e le correzioni in corso d'opera), sono tutti elementi che, se da un lato, consentono un rispetto dell'autenticità, in quanto nella totalità dei

casi si tratta di operazioni che “non toccano” l’originale, d’altra parte – ed è questa la questione fondante – vanno a toccare e modificare la nostra concezione di “autenticità”.

Oltre ai percorsi di analisi che si potrebbero seguire e che interessano un campo più ampiamente culturale e sociologico, ciò che deve essere precisato – ed il presente saggio parte da tale acquisizione – è che la concezione di “autenticità” non può essere ancorata ad una “qualità” che è tanto maggiore quanto più si è prossimi ad uno *status* originale; tale circostanza annichirebbe l’azione del tempo sulla materia, annullando, pure, tanta parte di acquisizioni teoriche che vedono, invece, in questa, un elemento storicamente e esteticamente positivo, e quindi da conservare.

Né si considererà l’“autenticità” come una dimensione che, seppure contenga in sé la ricchezza delle trasformazioni e delle stratificazioni, sia da ritenere appartenente al manufatto quale condizione unica ed integrale nel senso di una realtà raggiunta, definita e compiuta. Nemmeno si considererà l’“autenticità” coincidente con una sorta di “verità” o con una realtà “vera” del manufatto, magari, in qualche caso, pure antecedente rispetto al momento della nostra lettura; tale approccio, infatti, escluderebbe *a priori* la circostanza per cui quella “realtà” sia comunque una realtà costituita dal soggetto umano.

Il percorso di analisi, allora, parte dalla consapevolezza della complessità del tema ed anche del fatto che tale complessità è correlata allo svolgersi e allo sviluppo di correnti di pensiero più tangenziali al nostro campo disciplinare che interne ad esso. Ciò ha fatto sì che si presentasse la necessità di indagare quelle attività teoretiche che hanno contribuito alla costituzione e, allo stesso tempo, alla trasformazione del concetto di opera d’arte, il cui orizzonte interpretativo abbraccia naturalmente il campo della estetica e della storiografia artistica oltre che architettonica; in particolare, il rapporto tra il restauro e l’autenticità si presenta oltremodo complesso e denso di insidie, se si vuole, per l’uno e per l’altra. È un rapporto sorto con la nascita della disciplina, e, storicamente, il bisogno di “restaurare” i monumenti corrisponde ad un bisogno di contatto con l’“autentico”. Che poi la risposta a tale esigenza si sia verificata con la messa al mondo di pratiche restaurative che riportavano il monumento alla loro “nuova” *facies* autentica, ciò costituisce la storia, e non si può che prenderne atto.

Il rapporto, poi, si presenta “istituzionalizzato” allorquando nel 1977 il Comitato per l’attuazione della Convenzione di Parigi per il Patrimonio culturale e naturale mondiale ha stabilito che l’autenticità è uno dei criteri per l’inserimento nella lista mondiale dei beni. Questo, pro-

tabilmente, è il momento più alto della inconsapevolezza teorica di un concetto, come poi dimostrano, spesso, l'accettazione in sede internazionale dei siti proposti ed i risultati che la loro "conservazione" consegue.

Il dibattito riprende con maggiore vigore sul finire degli anni Ottanta per poi arrivare all'Incontro internazionale di Nara (1994); esso segue diverse e più discussioni, in sede italiana, che hanno visto, essenzialmente, l'affermazione di posizioni diversificate che, in maniera estremamente sintetica, si possono in tal modo riassumere: quelle, per così dire, "scettiche" rispetto alla fondatezza della nozione di autenticità nell'ambito del restauro architettonico; altre che fanno riferimento al valore formale del monumento rispetto a cui l'autenticità sarebbe da commisurare e "valutare"; altre ancora che pongono come precipuo il valore del manufatto come documento storico, il quale ultimo, poi, attraverso la sua fisicità e materialità, dispiega valori il cui giudizio non può che essere relativo, consapevolmente relativo rispetto alla *Weltanschauung* che ci compete.

Si vede bene, allora, come l'idea di autenticità costituisca un punto particolare, estremamente particolare, rispetto al quale si prefigurano tendenze, nella cultura della conservazione, che vanno dall'indiscriminato ed intrepido ripristino alla conservazione cosiddetta "integrale" del documento/monumento.

Ma ciò che emerge ancora di più, dall'analisi degli orientamenti attuali riguardo alla nozione di autenticità, è che a farne le spese, molto spesso, è la definizione della specificità dell'oggetto architettonico, che, in quanto oggetto della disciplina – la quale si deve per suo statuto fondare su presupposti scientifici nel senso di verificabili – dovrebbe godere di maggiori occasioni di riflessione che lo portino su di un piano di discussione estetologica.

La tematica della relazione tra le istanze storiche e quelle estetiche, l'eredità della storia quantitativa, la problematicità dell'universalità del giudizio, sono tutti temi che riguardano da vicino il fare restauro e, con esso, la nostra visione di autenticità. Nel frattempo ci si accontenta del grado di "conoscenza" che è possibile raggiungere con le più avanzate e innovative tecniche, dimenticando che se in tal modo si conosce la materia (e fino ad un certo punto), non si conosce, né si arriva a definire, l'autenticità che pure ad essa parrebbe inerire.

Allora, come impostare la piattaforma di analisi? Quali linee direttrici seguire?

I percorsi prescelti sono stati quelli in cui è stato possibile trovare l'approfondimento delle peculiarità insite alla realtà del monumento in

connessione con la configurazione della sua salvaguardia e con l'enucleazione della problematicità delle possibilità interpretative. Il campo della definizione dei "valori" è, naturalmente, quello più prossimo all'argomento.

I limiti temporali si sono, per così dire, "autodefiniti", trattando, in tal modo, dei contributi riegliano e benjaminiano, che hanno basato le definizioni del valore sul piano della consapevolezza che la materia, e con essa, il documento, non esauriscono il campo di esercizio dell'autenticità. In effetti, entrano in gioco altre dimensioni, di tipo immateriale, che trascendono e, allo stesso tempo, sono intimamente connesse alla persistenza sensibile del manufatto. Il punto di partenza, insomma, è costituito da quel momento in cui, kublerianamente, si sono verificate altre "scosse", che nella sequenza ininterrotta di segnali, indicano un ulteriore collegamento del passato al futuro.

Lo studio, dunque, proponendosi di registrare riflessioni sul concetto di autenticità nel restauro, ha seguito un sentiero in cui trovano rilievo quei contributi che, vuoi in maniera diretta ed esplicita, vuoi in maniera indiretta, abbiano dato configurazione a presupposti per uno sviluppo della nozione di autenticità del manufatto storico artistico. È pur vero che, nella cultura del restauro, il riscontro di chiare visioni della nozione stessa si è rivelato difficile, rendendo il lavoro talvolta faticoso.

Il discorso è portato fino agli orientamenti attuali. E, facendolo svolgere operando una comparazione tra le basi fondative delle varie tendenze della conservazione e del restauro, da un lato, e gli orientamenti nel campo estetico e storiografico, dall'altro, è emerso che, a parte la mancanza – salvo rare eccezioni – di un confronto teoretico tra il restauro e i campi suddetti, una concezione attuale dell'autenticità non può fare a meno della considerazione per cui l'autenticità stessa è da ravvedersi sulla linea di unione tra i valori/istanze storici ed estetici, che in un dato momento "è dato" cogliere. E la validità speculativa può risiedere solo nella rinuncia alla scelta di un predominio degli uni sugli altri.

L'autenticità, dunque, trova il suo territorio di esistenza e sussiste nel momento in cui si realizzano le possibilità di corrispondenza delle realtà dell'opera e della sua lettura, in un campo interpretativo mobile e sempre pronto a superarsi per arricchirsi ed integrarsi.

Queste sono alcune delle conclusioni cui giunge la ricerca compiuta; anche se la questione è oltremodo aperta, nel senso che vengono confermate le prospettive di studio per addivenire alla specificazione ulteriore di più rigorosi ed attuali principi fondativi per il restauro architettonico.

Indice

<i>Prefazione</i> di Aldo Aveta	7
Premessa	11
CAPITOLO PRIMO	
Alcuni presupposti culturali nel primo Novecento	
1. L'autenticità come valore: la dimensione del tempo e il <i>dasein</i> del monumento	17
2. I "valori" riegliani e il concetto di <i>aura</i> di Walter Benjamin	33
3. La percezione della trasformazione dell'opera e della materia	58
CAPITOLO SECONDO	
Gli aspetti storici e teoretici in ambito italiano	
1. La concezione di opera d'arte tra storiografia generale, storiografia artistica e storiografia architettonica	73
2. Gli apporti degli storici dell'arte agli 'albori' del restauro critico	98
3. Lo <i>statuto</i> dell'opera d'arte in Cesare Brandi	124
4. I possibili 'domini' dell'autenticità tra interpretazione critica e strumenti di intervento	152
CAPITOLO TERZO	
Il restauro critico e l'interpretazione dell'autenticità	
1. Restauro, giudizio critico, essenza dell'opera	179
2. Giudizio estetico e giudizio storico	200
3. L'autenticità: 'atti' dell'opera e "atto critico"	220
CAPITOLO QUARTO	
Gli orientamenti nel dibattito attuale	
1. La nozione di autenticità nei documenti internazionali	265
2. Il concetto di autenticità come "valore"	272
3. L'autenticità nella percezione della dimensione storica	292
4. Autenticità, materia, interpretazione	314

APPENDICE

– <i>Convention pour la protection du patrimoine mondial, culturel e naturel</i> (1972)	339
– <i>Rapport final du Comité intergouvernemental de la protection du patrimoine mondial culturel et naturel</i> (1977)	341
– <i>Orientations devant guider la mise en oeuvre de la Convention du patrimoine mondial</i> (1994)	344
– <i>Document de Nara sur l'authenticité</i> (1994)	356
– <i>The Declaration of San Antonio</i> (1996)	360
– <i>Rapport e Declaration de la Grèce sur l'authenticité du Comité du patrimoine mondial</i> (1998)	373
– <i>Orientations devant guider la mise en oeuvre de la Convention du patrimoine mondial</i> (2005)	375
<i>Indice dei nomi</i>	381

Questo volume è stato impresso
nel mese di luglio dell'anno 2006
presso La Buona Stampa s.p.a., Ercolano
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli
Stampato in Italia / Printed in Italy

